

L'intervista

# Dany Laferrière

DANIELA PIZZAGALLI

«LA MIA VITA? È una fiction. Ogni individuo che vive troppo a lungo fuori dal suo paese natale diventa un personaggio da romanzo» dice Dany Laferrière, lo scrittore haitiano naturalizzato canadese recentemente assunto tra gli Immortali dell'Académie Française, arrivato in Italia per intervenire stasera alle 21 a Roma in piazza del Campidoglio al festival internazionale Letterature, e il 23 giugno a Salerno Letteratura.

Fuggito da Haiti a 23 anni perché finito sulla lista nera del dittatore Duvalier, ha trovato rifugio a Montréal facendo il giornalista e altri mestieri, finché nel 1985 ha colto il successo con il suo primo libro "Comment faire l'amour avec un nègre sans se fatiguer", un titolo che già mette in luce la sua vena ironica. Da allora ha scritto più di venti libri, e anche tre per ragazzi di cui va molto fiero, ha rastrellato molti premi, tra cui il Prix Médicis con "L'enigma del ritorno" del 2009, pubblicato in Italia da Gremese. Per farlo conoscere meglio ai lettori italiani escono oggi in contemporanea due romanzi autobiografici: "Paese senza cappello" del 1996 (Nottetempo, 260 pagine, 16 euro) e "Tutto si muove intorno a me" del 2011 (66thand2nd, 137 pagine, 15 euro).



Dany Laferrière, scrittore haitiano

"Paese senza cappello" racconta il suo primo ritorno ad Haiti dopo vent'anni, l'incontro con la madre e con le zie, fate tutelari della sua infanzia, e l'immersione nel mondo magico del vudù, che



Il 12 gennaio 2010 Haiti è stata interessata da un terremoto di magnitudo 7. Oltre 200 mila le vittime

## «Vi racconto Haiti e il suo coraggio»

Lo scrittore, che fuggì in Canada dalla dittatura parla del suo Paese: «Stiamo reagendo ai lutti»

lui definisce "Il fondamento identitario del popolo haitiano". "Tutto si muove intorno a me" è invece la testimonianza in prima persona del catastrofico terremoto del 12 gennaio 2010 ad Haiti, dove lo scrittore si trovava in quel momento, seduto con amici al ristorante ad aspettare che gli servissero un'aragosta.

**Laferrière, come definirebbe il suo libro?**

«Non è un'analisi, ma una

descrizione minuziosa dei paesaggi e delle facce stravolte dal dolore. E anche i sorrisi che accompagnano le lacrime. Io privilegio in ogni caso le manifestazioni della vita quotidiana. Mi comporto come una telecamera che, inconsapevole del disastro che sta intorno, mette tutto su uno stesso piano. Se si vuole far commuovere il lettore, non bisogna mostrare troppo le emozioni personali. Lo scrittore deve tenersi a

distanza, anche quando è travolto come gli altri nelle tempeste della vita».

**Attraverso i due libri, che immagine pensa si faranno di lei i lettori italiani?**

«In quasi tutti i miei libri io racconto la mia avventura umana, che è simile a quella di molte persone provenienti dal Terzo Mondo. Vengo da un paese dove la vita è davvero difficile: c'è una situazione politica instabile dopo una dittatura durata tren-

t'anni e trentadue colpi di Stato, e poi cicloni, un devastante terremoto e tanta miseria. Racconto tutto questo, una situazione comune a molti, benché io mantenga la mia individualità all'interno di un'avventura collettiva. In "Paese senza cappello" c'è un'alternanza tra il paese reale e il paese sognato, in "Tutto si muove intorno a me" ho cercato di mostrare la forza d'animo degli Haitiani durante il terremoto».

**Com'è la situazione, attualmente?**

«Mah, ci sono altri che esprimono opinioni generali, io mi concentro sulla vita quotidiana, su mia madre e i suoi vicini, sull'aumento dei prezzi dei generi di consumo. Ma mi domando perché i media stranieri non vedono l'immensa elaborazione del lutto che gli Haitiani stanno portando avanti a un livello profondo, ecco perché ci sono rari casi di suicidio. Hemingway diceva che il coraggio è l'eleganza nei momenti difficili: ecco, gli Haitiani sono un popolo coraggioso».

tiani stanno portando avanti a un livello profondo, ecco perché ci sono rari casi di suicidio. Hemingway diceva che il coraggio è l'eleganza nei momenti difficili: ecco, gli Haitiani sono un popolo coraggioso».

**Lei conosce da vicino il dramma dei migranti, oggi più che mai grave. Qual è la sua opinione?**

«Vorrei dire la mia opinione a proposito di un particolare aspetto del problema, quello dell'integrazione. Si sente dire che l'immigrato deve fondersi nella società che lo ospita, come dice il proverbio: "A Roma bisogna comportarsi da romani." Prima di tutto, bisognerebbe sapere quali sono i romani da imitare, dato che ci sono molti di loro, è emerso anche recentemente, che non rispettano le leggi e finiscono in prigione. E poi bisogna aggiungere che se si facesse tutto esattamente come i romani, a Roma non ci sarebbe mai niente di nuovo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA